

PAOLA BIANCHI DE VECCHI

NOMI DI PERSONA NELLA *FOGLIA GRIGIA*
DI ALESSANDRO CANNEVALE

Abstract: In *Foglia Grigia*, a gripping historical thriller set largely in the Perugia of the second half of the nineteenth century, Alessandro Cannevale shows particular interest in the names of his characters, who are sometimes characterized by the dialect they speak. Throughout the novel there is a distinct tendency towards diatopic connotation: first names and surnames almost always have some connection with the place of origin of the numerous characters that give life to the story. This goes not only for the main characters but also for those that play a minor part in the events narrated. The writer clearly has a liking for unusual, old-fashioned first names, which he assigns in particular to lower-class characters, while those belonging to the upper-middle class or the aristocracy have names that are rare or solidly traditional, such as those of princes, monarchs, emperors, and so on. The choice of names is pondered, almost never casual, as may be seen in the case of several «speaking names» (*Libera, Conforto, Provvidenza*, the latter used also in a diatopic sense), or highly expressive ones.

Keywords: historical thriller, personal names, use of dialect

Alessandro Cannevale, autore del romanzo oggetto di questo contributo, è forse poco noto al grande pubblico. Nato a Terni, magistrato dal 1981, dopo una breve esperienza di insegnamento nelle scuole ha esercitato la sua professione a Sondrio, Narni, a lungo a Perugia, fino al 2008, poi a Roma e infine a Urbino, come Procuratore della Repubblica.

Prima della *Foglia grigia* (Torino, Einaudi Stile Libero 2009), ha pubblicato un pamphlet dal titolo *Pinocchio: un giudice mentalmente indisturbato e un giustissimo processo*, uscito nel 2001 in «Delitti di carta», alcuni racconti e, tra questi, *Il gobbo*, edito nel 2007 nella raccolta *La legge dei figli*, e due altri romanzi: *Vecchi errori* (Lugano, Todaro Editore 1999), un giallo che si svolge nelle campagne del Lago Trasimeno, e *Backstage* (Torino, Einaudi Stile Libero 2006), un thriller scritto insieme a Massimo Carloni e Sergio Sottani.

La *Foglia grigia*, avvincente e ben congegnato thriller storico, ambientato in massima parte a Perugia nella seconda metà dell'Ottocento, è la sua opera più matura, pregevole sia per la qualità dell'intreccio narrativo e la puntuale ricostruzione del periodo in cui si collocano le vicende, che per la veste linguistica caratterizzata da un ampio ricorso al dialetto.

Questa ne è in sintesi la trama. Siamo a Perugia, nel luglio 1877. La città è sgomenta per la scoperta dei cadaveri di due giovani donne, trovate nude, sventrate e con evidenti segni di terribili torture, in un fosso entro le mura urbane. Delle indagini viene incaricato l'ispettore Giulio Verbasco, uomo rozzo, di scarsi studi tanto da avere qualche difficoltà a leggere e a scrivere, ma coraggioso e abile investigatore, reclutato nella polizia del Regno d'Italia per meriti di guerra: ai tempi della Repubblica romana si è infatti distinto per il suo valore tra i Cacciatori del Tevere, al comando di Luigi Masi, suo amico d'infanzia e proveniente, come lui, da Terni. Verbasco riceve negli stessi giorni un altro compito ingrato: per ordine del prefetto Fiaccadori dovrà controllare e scortare Giosuè Carducci, «l'irresponsabile mazziniano», che sta giungendo a Perugia per partecipare, come delegato ministeriale, agli esami di licenza presso il liceo cittadino. Anche il colonnello Ferdinando Boeris, alto funzionario del Governo, è preoccupato per l'arrivo di Carducci e mostra grande interesse per il duplice omicidio che ha insanguinato la città: molti anni prima è stato, infatti, incaricato da Camillo Benso conte di Cavour di porre fine agli innumerevoli e orrendi omicidi che hanno come vittime delle giovani donne, capaci, per la loro efferatezza e diffusione in varie parti della penisola, di minare le fondamenta del giovane Stato italiano. Quando a Perugia sarà commesso un altro delitto e questa volta sarà coinvolta l'alta borghesia, la nobiltà cittadina e lo stesso Carducci, imprigionato con l'accusa di avere ucciso la sua amante, Verbasco e il colonnello Boeris verranno a conoscenza dei segreti più turpi della città e riusciranno, alla fine, a individuare e colpire i responsabili di tante atrocità: gli affiliati a una setta spaventosa, la Fraternita del Fuoco, disposti a commettere qualunque nefandezza pur di godere degli incredibili poteri della sostanza presente in una pianta, la *Foglia grigia*, in grado di assicurare a chi ne fa uso una sorta di eterna giovinezza.

Come avviene frequentemente, anche in questo caso la letteratura di genere si traduce in un pretesto per trattare tutta una serie di temi, per illustrare un determinato periodo storico (nel romanzo l'Italia post-unitaria), per mettere in scena una folla di personaggi appartenenti, in gran parte, ai vari strati sociali della Perugia del tempo: da un lato servette, prostitute, ricettatori, artigiani, e dall'altro esponenti della nobiltà, affiliati alle diverse logge massoniche della città, rappresentanti dello Stato italiano appena formato, poliziotti, carabinieri e così via, caratterizzati, in genere, grazie a efficaci scelte onomastiche e, talora, anche all'uso del dialetto.

Nel racconto compaiono pure alcuni personaggi storici (Giosuè Carducci, Camillo Benso conte di Cavour, Luigi Masi, Vincenzo Gioacchino Pecci, per trent'anni vescovo di Perugia e poi Papa con il nome di Leone XIII) e Cannevale, al termine del volume, informa scherzosamente il lettore che essi «sono evocati in situazioni inventate di sana pianta», tanto che, se «i libri

fossero confezionati come i pacchetti di sigarette, la *Foglia grigia* dovrebbe recare in copertina l'avvertenza: 'Nuoce gravemente all'apprendimento della storia'» (p. 449).

Dal punto di vista linguistico il romanzo è di indubbio interesse: l'autore, infatti, fa ampio ricorso al dialetto in funzione espressiva, in particolare a quello della sua città natale, il ternano, varietà appartenente alla parte meridionale dell'Umbria sud-orientale. Il protagonista, l'ispettore Giulio Verbasco, è nato a Terni e si esprime abitualmente in un italiano profondamente interferito dal dialetto, soprattutto con gli amici, con i sottoposti, con la gente del popolo. Gli inserti dialettali, più o meno adattati, gli enunciati mistilingui e i regionalismi compaiono comunque quasi esclusivamente nei discorsi diretti e solo in pochissimi casi interessano le parti narrative.¹

Talora Cannevale si serve pure di altri dialetti: il perugino, messo in bocca a figure marginali, appartenenti ai ceti sociali più modesti della città, e inoltre il siciliano, il comasco, il napoletano, il genovese, il reatino. Si tratta però sempre di poche battute, di brevi frasi attribuite ad alcuni personaggi per sottolineare la loro origine geografica e sociale e per meglio caratterizzarli attraverso la vivacità del parlato.

Anche le scelte onomastiche mirano a un analogo fine: nomi e cognomi vengono quasi sempre imposti ai vari attori sulla base della loro provenienza, di cui siamo spesso informati o che possiamo desumere dal testo. Questa decisa tendenza alla caratterizzazione diatopica si palesa evidente in tutto il romanzo e riguarda non solo i protagonisti (o i comprimari), ma anche numerosi personaggi di secondo piano.

Ciò vale naturalmente per l'ispettore *Giulio Verbasco*, la figura centrale e più riuscita dal punto di vista letterario dell'intero racconto. Di lui Cannevale ci fornisce un'attenta descrizione: ha «folti favoriti rossastri» (p. 13) malcurati e «rughe da campagnolo» (p. 142); porta le «calze bucate», delle quali non sembra vergognarsi (p. 35); ha qualche difficoltà a leggere e a scrivere tanto che la redazione dei verbali è per lui «l'incombente più faticoso» (p. 16); per il suo aspetto e per il suo comportamento il prefetto Fiaccadori lo ritiene «un troglodita» (p. 162). La sua vita familiare non è stata felice: la moglie Anel, «una meticcina messicana» (p. 16), così la definisce il prefetto, è infatti fuggita di casa poco dopo la sua promozione al grado di ispettore e il suo trasferimento dalla prefettura di Como a quella di Perugia, abbandonando anche la figlia Libera.

¹ Per la lingua del romanzo si rinvia a: PAOLA BIANCHI DE VECCHI, *Inserti dialettali e regionalismi nella Foglia grigia di Alessandro Cannevale*, in Atti del Convegno «Dalla Sardegna all'Europa. Lingue e letterature regionali» (Cagliari, 24-26 febbraio 2011), Milano, Franco Angeli 2014, pp. 53-65.

A *Verbasco* viene assegnato un cognome rarissimo, non attestato nei principali dizionari onomastici, ma che rimanda, anche se non esclusivamente, a Terni e alla sua provincia, comparando pure, con scarsissime presenze, in Lombardia, Piemonte e Veneto.² Come molti altri è modellato su un fitonimo, in questo caso *verbasco* ‘tassobarbasso, pianta erbacea dalle grandi foglie lanuginose, i cui fiori vengono impiegati nella medicina omeopatica per curare le infiammazioni delle prime vie respiratorie’.³

A tale cognome si allude in un passo del romanzo, nel corso di un colloquio tra l'ispettore e frate Macario Núñez do Canto, che ha un ruolo non irrilevante nel racconto:

Verbasco si avvicina a passi rapidi, seguito a breve distanza da Brioschi e da Angeli, ma né gli uomini né il cane danno segno di accorgersi di lui. Infine si presenta, quando è a due passi da loro: – Sono l'ispettore Verbasco. Tu sei Macario, vero?

Il frate alza gli occhi, lo guarda per qualche secondo prima di parlare: – Verbasco. Tieni il nome di una pianta, lo sa?

– Lo so. Fa bene per la tosse, a quanto dicono.

– Sì. Buona per tos e per faringe. Gordolobo, nella mia lingua, un lupo grasso.

– Conosci le piante officinali?

– Sono frate, e i frati conoscono medicine che vengono da piante. Tu sei buono come erba, o cattivo come lupo?

– Cattivo con chi se lo merita. (p. 407)

È assai probabile, e il passo in qualche modo lo conferma, che la scelta di tale cognome, come abbiamo detto tratto da un fitonimo, sia stata suggerita dal ruolo attribuito a un'altra pianta, la *Foglia grigia*, intorno alla quale si dipanano le vicende dell'intero racconto.

Il nome di Verbasco, *Giulio*, ampiamente diffuso in tutta Italia, appare invece privo di motivazioni particolari.

Connotato in senso diatopico è altresì il cognome del coprotagonista del romanzo, il colonnello *Ferdinando Boeris*.⁴

² Cfr. il sito on-line <http://www.gens.info/italia/it/turismo-viaggi-e-tradizioni-italia>, al quale si ricorre nel corso dell'articolo.

³ Cfr. GDLI, vol. XX, s.v. *tassobarbasso*, p. 760; Ivi, vol. XXI, s.v. *verbasco*, p. 761. Con la sigla precedente si fa riferimento a: SALVATORE BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. + *Supplemento* + *Indice degli autori citati*, a c. di G. Ronco, Torino, UTET 1961-2004. Saranno indicate con sigle anche le opere che seguono: DCI = EMIDIO DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori 1978; DNI = ID., *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, Mondadori 1986; NeC = ID., *Nomi e cultura. Riflessi della cultura italiana dell'Ottocento e del Novecento nei nomi personali*, Venezia, Sarin/Marsilio Editori 1987; NPI = ALDA ROSSEBASTIANO, ELENA PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET 2005, 2 voll.; CI = ENZO CAFFARELLI, CARLA MARCATO, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET 2008, 2 voll.

⁴ Così lo descrive l'autore, in occasione del primo incontro tra Boeris e Verbasco, a cui pare uno

Anche se il suo luogo di origine, che si evince però dalla trama, non viene mai menzionato, il distintivo cognominale *Boeris*, latineggiante e di tradizione cancelleresca, rimanda decisamente a Torino e alla sua provincia.⁵ Il sito on-line, in cui troviamo la maggior parte delle presenze proprio in Piemonte e rare o rarissime attestazioni altrove, conferma tali dati.

Il nome del colonnello, *Ferdinando*, diffuso al nord e in particolare in Lombardia, grazie alla lunga dominazione spagnola nel Milanese,⁶ ha mantenuto a lungo un carattere aristocratico e quindi ben si adatta a un alto ufficiale dell'Arma, con compiti di grande responsabilità e prestigio.

A un ambito geografico settentrionale (provincia di Udine, Trieste, Vicenza, Lombardia, con qualche occorrenza pure in Piemonte)⁷ appartiene il cognome del colonnello *Treu*, che ci viene presentato come piemontese, anzi, secondo Verbasco, «mezzo francese» (p. 416). Anche lui è un ufficiale dell'Arma, da molti anni fa parte del Servizio Informazioni del Presidente del Consiglio ed è pertanto agli ordini di Boeris. La sua origine e la conseguente difficoltà a comprendere Verbasco, quando quest'ultimo usa espressioni tipiche del suo dialetto, sono talora sottolineate dall'autore, come in questo caso:

– Caro capitano, lei sa tutte le regole che servono a non fare un picchio.

Treu è piemontese, dalle sue parti il picchio è solo un volatile, ma in ogni terra d'Italia c'è un uccello che assume quel certo significato. (p. 38)

Così pure, in un'altra occasione:

Treu riempie sbuffando la nuova pausa teatrale di Verbasco: ha seguito a fatica le sue cadute nel dialetto ternano. (p. 41)

Analogamente *Assunta Daggiano*, maestra di musica e vera anima nera del romanzo (è lei, infatti, complice degli affiliati alla Fraternita del Fuoco, a procurare le ragazze che saranno poi torturate e uccise, illudendole con false promesse di lavoro), è della «bass'Italia» e più precisamente di Taranto (p. 122), e la sua origine è confermata da un cognome tipicamente pugliese, diffuso in particolare nel Tarantino.⁸ Quanto ad *Assunta*, si tratta

«strano colonnello in borghese» (p. 80): «magro e robusto, vestito grigio di buona fattura ma di taglia troppo grande, fiocco scomposto, occhiali tondi da repubblicano, capelli ricci brizzolati» (p. 78).

⁵ Cfr. CI, s.v. *Boèr, Boèra, Boèri, Boèrio, Boèris, Boèro*, p. 246; vd. anche DCI, s.v. *Bòve*, p. 86.

⁶ Il nome entra, infatti, nel nostro paese grazie alla mediazione spagnola. Cfr. DNI, s.v., p. 167; NPI, s.v., pp. 480-481.

⁷ Cfr. CI, s.v. *Trèu*, p. 1683, e il sito on-line.

⁸ Il cognome deriva probabilmente da un antico toponimo *Aggiano* «non rintracciabile», formato da un nome personale latino più il suffisso prediale *-ano*, che indica possesso e proprietà.

di un nome mariano, che riflette la devozione per l'ascesa in cielo di Maria Vergine; pur essendo presente in tutta Italia, è però fortemente connotato come meridionale.⁹

Sicuramente campano, forse napoletano,¹⁰ è l'avvocato *Dionigi Scolastico*, Deputato al Parlamento, che incontriamo una sola volta a Torino nel 1861: alloggia nello stesso albergo di Boeris e scambia con lui alcune battute in dialetto. In questo caso Cannevale caratterizza il personaggio, del tutto marginale, sia attraverso l'uso della lingua, sia tramite la *nominatio*: il cognome *Scolastico*, che non è registrato nei principali dizionari onomastici, secondo la fonte on-line è presente solo sporadicamente nel nostro paese, con il maggior numero di occorrenze proprio in Campania.

Il nome dell'avvocato, *Dionigi*, è invece attestato soprattutto al nord, ma figura con una certa frequenza pure in Campania, Calabria e Sardegna.¹¹

Anche il cognome di *Giovanna Proietti*, di Poggio Mirteto (Rieti), ne conferma l'origine, insieme al dialetto in cui abitualmente si esprime. È una «prostituta tesserata del rione Sant'Angelo, [...] confidente abituale [di Verbasco] e più di tutto [...] compagna di stanche serate» (pp. 16-17). L'ispettore si fida di lei e le è, in qualche modo, affezionato.¹²

Mentre il nome *Giovanna* è ampiamente diffuso in tutte le regioni, *Proietti*, che ha alla base la voce di area centro-meridionale *proietto* 'trovatello, bambino abbandonato', pur comparando in buona parte dell'Italia, per numero di occorrenze rimanda decisamente al Lazio e all'Umbria; come è noto, è uno dei cognomi che venivano assegnati d'ufficio ai trovatelli.¹³

Da rilevare comunque la scelta espressiva di un simile distintivo cognominale per una giovane che esercita un mestiere infamante, proveniente con tutta probabilità da una famiglia umilissima.

Data la straordinaria quantità di personaggi che affollano il romanzo, l'elenco potrebbe essere molto più lungo. Basti citare, come esempi di casi simili (corrispondenza tra luogo di origine e cognome, estesa in qualche caso anche al nome): *Giacomo Marcenaro*, genovese, ex conciatore e feroce assassino; *Arturo Stefanini*, orefice fiorentino, seduttore di una ragazza;

Cfr. CI, s.v. *Daggiano*, *D'Aggiano*, p. 554. Nel sito on-line compare soltanto in 14 comuni, con il maggior numero di occorrenze proprio nel Tarantino (assai scarse le altre attestazioni in Piemonte, Lombardia e Veneto).

⁹ Cfr. DNI, s.v., p. 79; NeC, pp. 191, 247, 257, 261; NPI, s.v., p. 164.

¹⁰ Riguardo all'uso dei dialetti, non sempre di facile identificazione, si noti quanto dice Cannevale al termine del volume: «Il linguaggio dei dialoghi non è il risultato di una rigorosa ricostruzione filologica. Se l'avessi tentata, il risultato sarebbe stato – oltre che infarcito di errori – poco digeribile per i palati contemporanei» (p. 449).

¹¹ Cfr. DNI, s.v. *Dionisio*, pp. 128-129; NPI, s.v. *Dionigi*, pp. 346-347.

¹² Cfr. p. 95: «Passa una corrente fra loro due. Ignorarla è una scelta obbligata».

¹³ Cfr. DCI, s.v. *Proiètti*, p. 202; CI, s.v. *Proièta*, *Proiètti*, *Proièto*, *Projèto*, p. 1389.

Romano Rambaudi, senza dubbio torinese, vecchio amico e compagno di studi di Boeris, che ne ha sposato l'amata cugina Melissa; *Raniero Ansuini*, di Città di Castello, giovane direttore del mensile progressista «Patatrac!».

Non mancano però distintivi cognominali che non rispecchiano affatto o solo marginalmente il luogo di origine attribuito alle figure cui sono stati imposti. Così, ad esempio, il brigadiere anziano *Brioschi*, «il secondo più alto in grado» del Drappello dopo Verbasco (p. 33), è perugino,¹⁴ ma porta un cognome tratto dal toponimo *Briosco* (Milano), prevalentemente lombardo e, in ogni caso, estraneo a Perugia e all'Umbria,¹⁵ forse assimilato dall'autore a *Bruschi*, diffuso invece in tutta la regione.¹⁶

Discorso analogo per il colonnello *Vittorio*¹⁷ *Sforza*, che nel romanzo riveste un ruolo importante,¹⁸ il cui cognome, distribuito in varie parti del nostro paese (soprattutto nel Lazio, in Puglia e in Lombardia), mostra in Liguria un limitato numero di occorrenze.¹⁹

Accanto alla netta propensione per la caratterizzazione diatopica, risulta evidente la spiccata predilezione di Cannevale per i nomi propri desueti, oggi non più di moda o imposti raramente, ma che dovevano – secondo l'autore – essere comuni e diffusi nella seconda metà dell'Ottocento. Troviamo così personaggi che portano nomi come *Adamo*, *Artemio*, *Biagio*, *Costanzo*, *Filemone*, *Fiordino*, *Geremia*, *Giacinto*, *Ignazio*, *Nazareno*, *Oliviero*, *Onofrio*, *Sabatino*, *Sauro*; *Anelide*, *Augusta*, *Dorothea*,²⁰ *Eugenia*, *Immacolata*, *Lina*, *Luigina*, *Oriana*, *Sibilla*. Di lato a questi ne compaiono però altri ancora abituali ai nostri giorni: *Attilio*, *Filippo*; *Anna*, *Fiorella*, *Francesca*, *Giovanna*, *Laura*, *Lorenza*, *Luisa*, *Milena*, *Sabrina*, *Silvana*.

¹⁴ La sua appartenenza al capoluogo umbro è, in particolare, sottolineata nel passo seguente: «Brioschi è perugino, e i perugini non dicono mai sì, perché sconoscono l'approvazione senza riserve di quel che afferma un altro essere umano. Al fine di esprimere, per così dire, un non dissenso, usano locuzioni come 'Ci credo', che relega l'approvazione a una dimensione meramente soggettiva e fideista, o 'Eh, già, eh...', che sta per: 'hai detto cosa vera, ma talmente scontata che non serviva dirla'» (p. 34).

¹⁵ Tale cognome è assai frequente a Milano e compare con nuclei consistenti anche in alcune zone della Lombardia; altrove le attestazioni sono irrilevanti. Cfr. DCI, s.v., p. 87; CI, s.v., p. 302.

¹⁶ *Bruschi*, foneticamente simile a *Brioschi*, è di origine soprannominale ed è diffuso in numerose regioni italiane, compresa l'Umbria, dove figura soprattutto a Perugia. Cfr. CI, s.v. *Bruschi*, *Brusco*, *Bruscu*, p. 311.

¹⁷ Al colonnello viene assegnato un personale portato da illustri personaggi e di rilevante tradizione storica, legato in particolare alla devozione per la dinastia sabauda e soprattutto per Vittorio Emanuele II, guida del Risorgimento italiano e primo re d'Italia. Cfr. DNI, s.v., p. 355; NeC, p. 15; NPI, s.v., pp. 1311-1312.

¹⁸ Ufficiale dell'Arma, amico di Giosuè Carducci, è in ottimi rapporti con esponenti dell'alta borghesia e nobiltà perugine, compreso il marchese Santafonte. Come scopriremo al termine del romanzo, fa parte da lungo tempo della Fraternità del Fuoco ed è implicato nei delitti commessi dai suoi adepti, con la complicità della moglie Dorothea.

¹⁹ Cfr. CI, s.v. *Sforza*, *Sforzi*, p. 1570; per le presenze in Liguria si veda il sito on-line.

²⁰ Nome di una serva della famiglia Sforza e anche della moglie del colonnello.

Nella maggior parte dei casi ora citati si tratta di figure di scarso rilievo, denominate quasi sempre con il solo nome, appartenenti, in genere, ai ceti più umili della società (artigiani, raccoglitori di letame, giardinieri, ricettatori; serve, sguattere, prostitute); uniche eccezioni, fra gli esempi forniti, *Adamo Rossi*, professore del liceo cittadino, *Oliviero Scalzi*, dirigente del Catasto, *Attilio Berardi*, farmacista, *Fiorella Albertelli*, dotata di licenza elementare.

L'attenzione di Cannevale per le denominazioni, quasi mai casuali, si palesa evidente anche quando si tratta di personaggi appartenenti all'aristocrazia. I membri della famiglia del marchese Mario Santafonte, ad esempio, portano nomi di grande tradizione, che hanno per modello quelli di sovrani, imperatori, principi: il nonno si chiama *Carlo Augusto*; il figlio del marchese *Carlo Alberto*, nome ideologico ispirato al principe di Carignano, uno dei punti di riferimento degli Italiani in periodo risorgimentale;²¹ la figlia di primo letto *Carolina*,²² come numerose sovrane e principesse; la prima moglie di Santafonte, «rampolla della nobiltà dei Castelli Romani» (p. 54), *Costantina*,²³ nome che trae ispirazione da grandi personaggi storici, primo fra tutti l'imperatore Costantino il Grande, e oggi rarissimo.

Diverso è il caso delle denominazioni attribuite a figure dell'alta borghesia. Mi limito a ricordare almeno quelle di *Melissa*, moglie di Ferdinando Boeris, che troviamo a Torino, nel 1861, «sempre più debole e indifferente» (p. 283), cui viene imposto un appellativo raro, oggi disperso al nord,²⁴ e di *Susy*, sposa di Romano Rambaudi, proveniente da una famiglia torinese di origine israelitica,²⁵ chiamata con l'ipocoristico di *Susanna*, nome di origine ebraica e di tradizione biblica.²⁶ Ciò a conferma della costante preoccupazione di Cannevale per le scelte onomastiche, anche se la forma accorciata (*Susi*, *Susy*, ecc.) sembra documentata solo a partire dal 1912.²⁷

Sempre dettato da precise motivazioni, restando nell'ambito dei personaggi femminili, è il nome di *Libera*, figlia di Verbasco, ragazza strana e insofferente di ogni regola, ideologico e libertario, che ben si adatta alla figlia di un valoroso combattente per l'indipendenza nazionale,²⁸ dotata per di più di tali caratteristiche.

²¹ Cfr. DNI, s.v. *Carlo*, pp. 99-100; NeC, p. 15; NPI, s.v. *Carloalberto*, p. 246.

²² Cfr. DNI, s.v. *Carola*, p. 100; NPI, s.v. *Carolina*, *Carolino*, p. 250.

²³ Cfr. DNI, s.v. *Costante*, p. 116; NPI, s.v. *Costantino*, *Costantina*, p. 298.

²⁴ Cfr. DNI, s.v., p. 259; NPI, s.v., p. 875.

²⁵ È sicuramente di religione ebraica la madre di Romano Rambaudi, donna assai devota e assidua frequentatrice della sinagoga (p. 287). Il figlio, amico sino dalla giovinezza del colonnello Boeris, porta un cognome tipico del nord-ovest dell'Italia, presente soprattutto nel Cuneese e Torinese, che non risulta però essere israelitico. Cfr. DCI, s.v. *Rambaldi*, p. 206; CI, s.v. *Rambaudi*, p. 1417.

²⁶ Cfr. DNI, s.v., p. 338; NPI, s.v., p. 1191.

²⁷ Cfr. NPI, s.v. *Susi*, p. 1192.

²⁸ Cfr. DNI, s.v. *Libero*, p. 231; NeC, p. 33; NPI, s.v. *Libero*, *Libera*, p. 780.

Lo stesso vale per quello di *Providenza*, vecchia governante di casa Verbasco, di origine siciliana, assai diffuso nell'isola, soprattutto nel Palermitano (e Palermo è una delle città in cui ha abitato l'ispettore).²⁹ È dunque nome connotato dal punto di vista diatopico e anche parlante, dato che la donna deve provvedere, deve prendersi cura di Verbasco e soprattutto della figlia.

Sicuramente parlante è anche il nome di padre *Conforto*, citato in una sola occasione: è il confessore di Immacolata, serva degli Sforza, destinata a una fine atroce. Il nome, senza dubbio appropriato, trattandosi di un sacerdote, è in realtà uno dei tanti medievali gratulatori e augurali, che venivano dati a un figlio molto atteso e desiderato, destinato a divenire un 'conforto' per i genitori.³⁰

Prima di concludere, pochi altri esempi che possono illustrare ulteriori aspetti del comportamento onomastico dell'autore.

Al marchese *Mario Santafonte*, «nobiluomo, patriota e fraterno amico di Verbasco» (p. 16), ma anche – come scopriremo al termine del romanzo – profondamente compromesso nei delitti che insanguinano la città di Perugia, viene assegnato un cognome che pare di pura fantasia, essendo privo di riscontri,³¹ quasi a evitare una possibile identificazione, comunque modellato su un composto *santa e fonte*, analogo a quello che si è fissato in alcuni toponimi divenuti poi distintivi cognominali (come *Santacroce*,³² oppure, a schema invertito, *Fontebasso*, *Fontemaggio*, *Fontemagi*).³³

Anche un altro personaggio appartenente alla nobiltà cittadina, il conte *Liborio Antolisei*, porta un cognome che ha tutta l'aria di essere frutto di invenzione, pur comparando con insignificanti occorrenze in Lazio e in Piemonte,³⁴ che richiama però la denominazione cognominale di una nobile e illustre famiglia del capoluogo umbro, quella degli *Ansidei*.

Merita infine di essere ricordato il dottor *Goliardo Gardelius*, medico di rara incompetenza, che Verbasco ha soprannominato «spiccialetti», «espressione ternana riservata al medico che, per ricorrente imperizia, usa liberare i letti mandando i malati al camposanto» (pp. 60-61).

Il cognome *Gardelius*, privo di attestazioni, di forma latineggiante forse per marcare per antifrasi l'inettitudine del dottore, del tutto indegno di esercitare la sua professione, è un'invenzione 'letteraria' dell'autore. Può però

²⁹ Cfr. DNI, s.v., p. 307; vd. anche NPI, s.v., p. 1046.

³⁰ Cfr. DNI, s.v., p. 112; NPI, s.v., pp. 288-289.

³¹ È infatti assente sia nei principali dizionari onomastici che nel sito on-line.

³² Cfr. DCI, s.v., p. 223; CI, s.v., p. 1513.

³³ Cfr. CI, s.vv., p. 778.

³⁴ Vd. il sito on-line, dove si riscontra in due soli comuni.

essere accostato a distintivi cognominali del tipo *Gardèl, Gardèlla, Gardèlli*, presenti in varia misura soprattutto nell'Italia settentrionale.³⁵

Quanto a *Goliardo*, nome proprio assai raro, accentrato in Emilia-Romagna e in Toscana e con scarse occorrenze nel resto della penisola,³⁶ è poco credibile che Cannevale, pur imponendolo a un siffatto personaggio, abbia tenuto conto del carattere originariamente ingiurioso dell'epiteto *goliardo* 'colui che conduce una vita sregolata e dissipata'; è più probabile che l'autore si sia invece ispirato al significato odierno della parola 'studente universitario (con partic. riferimento alla vita spensierata e libera che accompagna il periodo degli studi)',³⁷ per sottolineare la leggerezza, la mancanza di impegno e di serietà del dottore (e anche la scarsa competenza, tipica di chi non ha ancora completato gli studi).

In ogni caso il binomio nome e cognome, caratterizzato anche dal medesimo fonema consonantico iniziale, è frutto di una scelta efficace e fortemente espressiva.

Biodata: Paola Bianchi De Vecchi ha insegnato Filologia romanza e Filologia italiana nelle Università di Perugia, di Macerata e in quella per Stranieri del capoluogo umbro. Presso quest'ultima Università è stata Rettore dal 1995 al 2004 ed ha anche rivestito il ruolo di Direttore del Dipartimento di Scienze del linguaggio e di Preside della Facoltà di Lingua e cultura italiana. Ha curato edizioni di testi italiani, provenzali e francesi, soprattutto medievali, ed è autrice di numerosi saggi e articoli pubblicati da riviste specializzate in campo filologico-linguistico, italiane e straniere. Ha collaborato a lungo con il *Lessico Etimologico Italiano* (LEI), per cui ha redatto una quarantina di articoli. Fa parte delle principali associazioni culturali di Filologia e Linguistica.

paolabianchidv@yahoo.it

³⁵ Cfr. CI, s.v., p. 828.

³⁶ Cfr. DNI, s.v., p. 198; NPI, s.v., pp. 607-608.

³⁷ Cfr. GDLI, vol. VI, s.v. *goliardo*, p. 964.